

Venerdì 15 agosto 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



DALL'INVIATO

NAPOLI. Sindaco Bassolino, lei è il più autorevole leader di quello che è stato chiamato "il partito dei sindaci" e proprio lei non ha ancora deciso se ricandidarsi o meno?

«Si vota a novembre. La campagna elettorale comincia un mese prima. Perché si dovrebbe anticiparla? Napoli dev'essere governata ogni giorno, senza turbative di lunghe campagne elettorali. Ce ne sono già tante. C'è poi una ragione personale: nel 1993 proposi un patto alla città: fare fino in fondo il sindaco, e soltanto quello, per quattro anni. Ho mantenuto la parola. Ora si apre una fase nuova».

Quando è diventato sindaco, Bassolino era già un leader nazionale. Le è costato frenare le passioni politiche più generali?

«Fare il sindaco dà grandi soddisfazioni: è duro e difficile ma anche bello e istruttivo. La politica non potrà più essere soltanto o soprattutto romana. Ma si chiude un ciclo amministrativo e se ne apre un altro. Mi sembra doveroso riflettere. L'eventuale ricandidatura - che è possibilissima - non può essere problema privato mio o dei partiti che mi sostengono. C'è una questione della città e delle sue forze migliori, della loro disponibilità ad assumersi responsabilità nel governo di Napoli, arricchendo e rinnovando. Insomma, Napoli non può restare alla finestra».

Che segnali ci sono in questo senso?

«Intendiamo, i napoletani mi hanno espresso e continuano a esprimermi stima e fiducia. Ma adesso è necessario che scatti qualcosa di più. Si dice: c'è Bassolino, ha fatto bene... Invece, ci vuole uno scatto, una forte motivazione».

Ci sono problemi nello schieramento del centro-sinistra?

«Non mi pare. Il Polo è in difficoltà? «Sta cercando un candidato. Ci sono più nomi, non hanno ancora scelto».

L'opposizione in questi quattro anni come è mossa?

«Con diversi atteggiamenti dentro tutti i gruppi. Da posizioni molto ferme ma non pregiudiziali a casi di ostruzionismo. Direi che An ha spinto di più in questa direzione».

Il sindaco partenopeo traccia un bilancio di quattro anni di governo: «La città si è rimessa in cammino»

## Bassolino: «Napoli si è trasformata Il nostro assillo resta l'occupazione»

«Ricandidarmi a novembre? Non anticipo la campagna elettorale»

Ma anche lì con differenze interne. In alcuni momenti l'opposizione non ha perso di vista gli interessi della città; in altri, invece, è sfociata in ostruzionismo puro accompagnato da un impressionante statalismo».

C'è a Napoli il segno di una ricomposizione di classi dirigenti?

«Nel 1993 c'è stata una grande novità: maggioranza e opposizione del Consiglio sono stati espressi da una grande volontà di cambiamento rispetto al passato. È stato un grande bene dal punto di vista della moralità e del modo di far politica. Al di là degli ostruzionismi questo è un bene da salvaguardare anche per la prossima legislatura».

Bassolino è stato il primo sindaco eletto direttamente dai napoletani. Ha funzionato il meccanismo?

«La legge dei sindaci è stata la migliore riforma istituzionale fatta in Italia. Ha funzionato, anche se c'è qualcosa da rivedere: in tutte le città, come suggeriscono i casi di Terni e Reggio Calabria, quale che sia lo schieramento che governa, bisogna assicurare la maggioranza».

Vantaggi per gli amministratori. Ma la legge come ha funzionato rispetto alla riorganizzazione democratica delle comunità cittadine?

«Attorno al governo delle città si sono misurate forze nuove, spesso esterne ai partiti: non consiglieri, tecnici di qualità, competenze e professionalità di rilievo. Penso, quando si fanno bene, alle nomine nelle aziende speciali, all'associazionismo, al volontariato. È la strada giusta. Ci vuole un equilibrio molto forte tra tutto questo e i partiti che sono una parte della politica ma non potranno ritornare a essere preponderanti sulle istituzioni. Si afferma una visione più moderna e ricca della politica: partiti ma anche associazioni, gruppi, valorizzazione dei singoli».

Che mi dice l'esperienza? Che servono competenze manageriali e capacità politiche. Competenze, perché un grande Comune è un po' una grande azienda conglomerata; capacità politiche, perché la città non è un'azienda ma una comunità. È essenziale la selezione, lo scegliere tra le mille cose che hai addosso ogni giorno o pensi di dover affrontare. Governare la città significa



Antonio Bassolino, sindaco di Napoli

Stefano Carofei/Sintesi

ca saperla sentire, percepire la sua anima».

C'è la sensazione che i sindaci inizino a essere scelti prescindendo dagli schieramenti.

«La legge attuale fa pesare programma e schieramento ma conta molto la persona. Questo è giusto. All'epoca dell'onnipotenza dei partiti le persone contavano poco. Ora il sindaco è il garante del programma davanti agli elettori. Lo è più dello schieramento e dei partiti. E' giusto, contano gli uomini in carne e ossa. È un fenomeno che presenta problemi e rischi da tenere sotto controllo, ma è un bene».

Qual è il bilancio del sindaco

Bassolino?

«Bisogna farne due. Il primo è con la Napoli di quattro anni fa. E' molto positivo per chi vive qui e per chi vuole ricordi com'era la città. Il secondo è con il futuro. Non può essere animato da forte tensione critica, dalla consapevolezza che ci sono temi attorno a cui bisognerà lavorare per anni, in qualche caso decenni. Si è fatto molto di più di quanto immaginavamo di poter fare. Ma tanto resta da fare e richiede lo sforzo continuo di altri cicli amministrativi e l'impegno di più generazioni di amministratori».

Quali sono le cose più importanti avvenute in questi quattro

anni?

«La città s'è rimessa in cammino. Un cammino lungo e pieno di ostacoli, in salita. È già capitato e capiterà alla città, nei prossimi mesi e nei prossimi anni, di cadere, rialzarsi, riprendere. Ma Napoli ha ripreso a muoversi affermando, cercando di affermare, diritti e doveri per i dipendenti del Comune e ogni cittadino. Ci sono diritti veri da rivendicare e da parte dei cittadini e doveri da esercitare, anche doveri per i dipendenti non esercitati».

Bassolino, proviamo a fare un inventario.

«E' corposo e l'ho già fatto: cultura, turismo, il ritorno dell'urbanisti-

ca a casa propria...».

Che vuol dire?

«A casa propria, cioè in giunta e Consiglio. L'urbanistica mancava da un quarto di secolo dalle sedi istituzionali. Era stata privatizzata. Ora ognuno ha ripreso a fare il proprio mestiere. E ancora: privatizzazione dell'aeroporto; prestito obbligazionario all'estero di questa che un tempo era tra le più assistite. Abbiamo fatto passi avanti nel trasporto pubblico che era il più disastroso d'Italia. Sono in corso i lavori della metropolitana: da qui al 2001 dovremo coprire il ritardo di un secolo dando a Napoli una metropolitana degna di questo nome, europea. E vanno aggiunti gli interventi sociali: l'operazione Vele di Scampia o faccio esempi simbolici - la consegna, in corso, di 1500 case nuove con criteri trasparenti».

Qual è il punto di maggior soddisfazione?

«Il lavoro. Sono le attese e le speranze dei giovani di questa Napoli che vedono i cambiamenti e vivono, come vivo io, la contraddizione drammatica tra ciò di cui c'è bisogno e il tempo che ci vuole per creare lavoro. È l'assillo di ogni giorno. Da qui le mie numerose spinte verso il governo nazionale».

È stato spesso critico con il governo. Qual è il suo giudizio?

«Qualcosa comincia a muoversi. Sono per valorizzarlo dopo i lunghi mesi in cui non si può dire si sia espressa una sensibilità meridionalista del governo, al di là di quella di singoli ministri. Questo qualcosa deve crescere quantitativamente e qualitativamente diventando attenzione, sensibilità, interventi».

Napoli che può dare a questo paese?

«Da Napoli qualche contributo è già venuto. L'apertura al mercato, la quotazione in borsa a Nuova York grazie ai Boc, la capacità di ospitare grandi appuntamenti internazionali. Sono i segni di un contributo. Possono venire altri».

Tutto questo fa ridiventare Napoli una città di cultura?

«Napoli è stata la prima grande città a valorizzare la risorsa culturale. È una delle città più vive d'Italia. Basti pensare a quel che si muove nella musica, nel cinema, nel teatro. È meritorio, di tanti artisti».

Aldo Varano

### Pds: in Calabria una giunta di «responsabilità democratica»

«Quelle forze "potenti e prepotenti" che hanno agito nella vicenda della crisi calabrese, si apprestano, oggi, a mettere ancor più le loro mani direttamente sul governo della Regione»: lo afferma Nicola Adamo, capogruppo del Pds al Consiglio regionale. «Utilizzano - sostiene Adamo - come deterrente il rischio dello scioglimento del Consiglio per costruire ed imporre una Giunta regionale apparentemente "qualsiasi" in nome di una presunta e falsa governabilità. Queste forze agiscono attraverso consiglieri regionali e settori del centrodestra; altro che mercimonio da parte Pds; Buttiglione si venderebbe l'anima per favorire la nascita di una Giunta contro il Pds. «Come Pds - prosegue Adamo -, avvertiamo il dovere di opporci, attivando ogni utile iniziativa democratica. Dopo le 29 dimissioni, questo Consiglio regionale è politicamente finito. A questo punto, l'unica soluzione rispondente agli interessi della Calabria è da ricercare nell'alternativa tra autoscioglimento reale e non minacciato, che consente elezioni anticipate in tempi rapidi, e un processo pilotato da una Giunta di responsabilità democratica, promossa dal centrosinistra per arrivare al voto».

Una netta chiusura all'ipotesi di autoscioglimento del Consiglio regionale è venuta dai gruppi consiliari regionali del Ppi, dei laburisti e dei Socialisti italiani. In un documento si chiede alle rispettive forze politiche «di ricercare ogni utile soluzione affinché si eviti l'interruzione della legislatura», ribadendo l'esigenza che il Consiglio approvi il bilancio. Per questo Ppi, Si e laburisti si impegneranno «a ricercare i consensi delle forze di sinistra e di quelle disponibili ed interessate ad evitare il protrarsi della grave paralisi».

### Corruzione: «Non bastano le inchieste» dice Flick

«La lotta alla corruzione non può avvenire solo per via giudiziaria». Lo ha detto ieri il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, intervenendo ad un dibattito a Courmayeur.

«La corruzione ha spiegato il Guardasigilli - va prima di tutto combattuta a monte, attraverso una logica di trasparenza, di efficienza e di semplificazione della pubblica amministrazione. Mi pare che il lavoro che sta conducendo la commissione anticorruzione della Camera e quanto previsto dal governo per gli interventi del ministro Bassanini, stiano andando in questa direzione».

Nel dibattito è intervenuto anche il presidente della Camera Luciano Violante. «Sulla questione della corruzione siamo ancora indietro», ha detto. «Quando c'è stato il terrorismo abbiamo fatto leggi serie contro questo fenomeno, così è stato fatto contro la mafia; ma sulla corruzione sto aspettando un'iniziativa che dia un forte indirizzo».

### Perugia, ieri vertice in Procura. Già lunedì sfilata di testimoni L'inchiesta sulle toghe sporche: dopo ferragosto cento interrogati

I magistrati che indagano sulla «connection» Melpignano-Bonifaci-Savia vogliono rintracciare i beneficiari dei conti correnti e dei libretti accessi dal tributarista.

ROMA. Ferragosto di lavoro per i magistrati di Perugia che si occupano della maxi-inchiesta sulle «toghe sporche». In un vertice tenuto ieri mattina nella procura del capoluogo umbro è stato deciso il calendario dei prossimi interrogatori.

Già a partire dalla prossima settimana più di cento persone coinvolte nell'inchiesta saranno sentite dai magistrati coadiuvati dai carabinieri del Ros. Non si tratta - precisano in ambienti della procura - di imputati, ma di «persone informate dei fatti», i cui nomi vengono fuori dalle intercettazioni telefoniche e ambientali e dagli accertamenti sui diversi conti correnti bancari dell'avvocato Sergio Melpignano. I pm perugini che indagano sulla connection Melpignano-Bonifaci-Savia, sentiranno con particolare attenzione le persone che a vario titolo hanno avuto a che fare con il conto da 39 miliardi intestato a Pasqua Neglie, la suocera di Melpignano.

Quel conto presso la Banca popolare di Spoleto - scrivono i pm perugini nell'ordine di custodia cautelare a carico di Melpignano e soci - «conteneva i proventi, o parte di essi, della "stecca Enimont"».

Sono i passaggi, veramente vorticosi, di assegni, soldi prelevati per acquistare Cct o accendere libretti al portatore ad aver insospettito gli inquirenti. Per l'apertura del conto viene usato un assegno di 5 miliardi e 100 milioni tratto su un altro conto intestato alla suocera di Melpi-

gnano presso il Banco di Sicilia, lo stesso indicato da Bonifaci ai magistrati milanesi come «reccettore» dei proventi delle operazioni su società del gruppo Montedison. E su quel conto vengono «ospitati» versamenti in contanti di cifre «ragguardevoli»: 800 milioni il 9 gennaio '91; prendono origine libretti al portatore come il misterioso libretto Barbarano per 1 miliardo e 340 milioni, acceso il 13 dicembre 1990 e intestato ad un certo Aldo di cui Melpignano, più volte interrogato, dice di ignorare l'esistenza, e soprattutto bonifici bancari su altri conti correnti, costruiti con tecniche e modalità tali da rendere difficile l'identificazione dei beneficiari.

È attraverso questi passaggi di danaro mimetizzati con abilità sorprendente, che - sospettano gli inquirenti - sono state pagate tangenti, comprati magistrati e ufficiali della Guardia di Finanza.

L'obiettivo intervenire negli appalti pubblici che, dopo l'attenuarsi delle inchieste sulla «prima Tangentopoli», sono tornati a fiorire. Ferrovia ad alta velocità, grandi opere pubbliche, e soprattutto, a Roma, i soldi da spendere per il Giubileo e forse le Olimpiadi. Una torta, calcolano gli esperti, di almeno 15 mila miliardi.

Settimana di interrogatori importanti, quindi, anche se dalla procura perugina si fa sapere che non ci sono quei nomi «eccellenti» di cui si era parlato nei giorni scorsi.

L'inchiesta di Perugia ha portato alla luce una nuova Tangentopoli? Il dibattito è aperto. Per il Presidente della Camera, Luciano Violante, che ieri ha commentato la vicenda dai microfoni di Radio Vaticana, «non si capisce bene se si tratta di un pezzo della vecchia Tangentopoli degli anni ottanta o di una nuova ondata di corruzione degli anni successivi. In ogni caso credo che bisogna lasciar fare alla magistratura il suo lavoro, ma è necessario che il Parlamento si attrezzi con misure adeguate». Di parere diverso il procuratore capo di Milano. «Sarei molto imbarazzato - ha detto Francesco Saverio Borrelli, ieri in vacanza a Courmayeur - a parlare di una cosiddetta Tangentopoli di cui conosco ben poco, anche se taluni spunti dei colleghi di Perugia sono venuti da Milano».

Borrelli ha preferito non entrare nel merito delle diverse vicende (alcune delle quali, come quella parte che riguarda l'inchiesta Enimont, conosce bene), perché si tratta «di una indagine estremamente complessa e delicata che si trova nelle mani di un altro ufficio giudiziario che in parte riguarda anche dei colleghi di Roma. Se poi si tratta di una nuova Tangentopoli è ancora tutto da vedere, in quanto i fatti mi sembrano risalenti nel tempo, quindi non si può parlare di una nuova Tangentopoli ma semmai di vecchia».

E.F.



ASSOCIAZIONE  
NAZIONALE  
TUMORI

IL NOSTRO MOLTO SAREBBE NIENTE  
SENZA IL POCO DI TANTI

## L' ANT

(ENTE MORALE SENZA PROFITTO)

# RINGRAZIA

- Tutti i sofferenti (18.000 dal 1985, 1.600 al giorno) che hanno avuto ed hanno fiducia nei suoi 78 medici e 46 infermieri
- I medici di famiglia degli assistiti ANT
- I 30.000 soci ed i 70.000 sostenitori
- I volontari ANT (le "Formiche")
- Le industrie, gli esercizi commerciali, gli enti pubblici e privati che aiutano a gestire i 13 ospedali domiciliari - ANT fondati in Italia
- Tutti coloro che hanno offerto ed intendono offrire eredità all'ANT  
*(così la vita diventa infinita)*

**L'ANT È ATTIVA TUTTO L'ANNO GIORNO E NOTTE DAL 1985**

CON IL VOSTRO CONTRIBUTO  
CONTO CORRENTE POSTALE N. 11424405

Per Pratiche Eredità: tel. 051/383131

Sede nazionale: via Ragazzi del '99, 3/b - 40133 Bologna - Tel. 051/383131 Fax 051/382390